

Rivista Letteraria

QUADRIMESTRALE DI CRITICA LETTERARIA E CULTURA VARIA

edito e diretto da GIUSEPPE AMALFITANO

XLII - 1

DANTEDÌ

ecco la giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri

Approvata la proposta per l'istituzione di una giornata che celebra il Sommo Poeta

Giosuè Lembo

“Peccati e pene nella Divina Commedia”

"ex libris"

I PECCATI DI MALIZIA E DI VIOLENZA CONTRO IL PROSSIMO

Aristide d'Alessandro

“La Dottrina Cattolica nella Divina Commedia – Studio Dantesco”

"ex libris"

Cap. V - "Il PAPA" e Cap. IV "GLI ANGELI"

B i b l i o t e c a

La Pilcher scrive d'amore

**I VERBALI ed i LAVORI PREMIATI alla 26a Edizione
del PREMIO LETTERARIO "Maria Francesca Iacono"
organizzato da "RIVISTA LETTERARIA"**

nell'inserito ***Cultura e Fede***

Messaggio del Santo Padre Francesco
per la 54ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

e
la rubrica "PROPOSTE"

Pasquale Balestriere
“ASSAGGI CRITICI”

Genesi Editrice Torino, 2018, pp. 108, euro 10,00

"La raccolta di saggi e articoli dello scrittore e studioso Pasquale Balestriere, *Assaggi Critici*, ha vinto la sezione Saggistica inedita del Premio *I Murazzi 2018*, con l'unanimità dei consensi. La Giuria ha particolarmente apprezzato lo studio sul poeta latino tutt'oggi più consultato e citato all'interno della cultura occidentale, Orazio, a fianco del quale, con un salto nella modernità, l'Autore ha saputo bene interessarsi ad alcuni massimi protagonisti della letteratura del Novecento come Campana, Campanile e Bàrberi Squarotti, per poi giungere a fornire testimonianza anche di Autori ancora in vita e in produzione come Antonio Spagnuolo e alcuni altri scrittori di spicco italiani."

(dalla quarta pagina di copertina)

Raffaele Castagna
“GUIDA PER UNO STUDIO BIO-BIBLIOGRAFICO ISCLANO”
Youcanprint editore, Lecce 2019, pp. 448, di cui 75 a colori, euro 34,99

“Guida per uno studio bio-bibliografico isclano, relativa agli ultimi quarant'anni, a partire dal 1980, con qualche excursus “ante”, e cioè, nel complesso, il periodo di pubblicazione de *La Rassegna d'Ischia*, che si considera qui come fonte principale della ricerca e dell'aggruppamento delle notizie riportate. Va quindi subito precisata la circostanza che questo lavoro non intende proporsi come una completa bibliografia dell'epoca, riguardante l'isola d'Ischia, sull'esempio di altre opere del genere che hanno visto la luce nel passato. Si è detto sopra “quarant'anni”. Ricorrono appunto i quarant'anni di pubblicazione de *La Rassegna d'Ischia* e l'occasione è stata considerata opportuna e significativa per dare soprattutto una “raccolta”, completa quasi, bene o male, di quanto è stato espresso finora.

(dalla quarta pagina di copertina).

“(…) Il libro comprende varie sezioni, a partire da un repertorio bibliografico generale; a parte si è voluto riportare quanto è stato scritto (almeno stando alle nostre ricerche), da Buchner, da Monti e da altri archeologi e studiosi, intorno ai due momenti più significativi della storia di Lacco Ameno e dell'isola d'Ischia, concernenti le ricerche archeologiche e i due Musei (Pithecusae e Santa Restituta), che sono una prerogativa, forse unica, di un piccolo paese; questa “opera omnia” meriterebbe un'attenzione e un impegno di valorizzazione che sembrano non essere mai stati presenti ed efficaci. Ci si augura quindi che, prima o poi, possa costituirsi in qualche comune una biblioteca in grado, tra l'altro, di raccogliere e offrire agli appassionati l'ingente patrimonio di tante testimonianze scritte, in continua evoluzione anche per l'interesse che si sta affermando sulla cittadella di Aenaria di Ischia Ponte.

Si dà poi spazio ad alcune circostanze specifiche per rendere possibili maggiori possibilità di ricerca e di conseguente studio, come le edizioni curate da *La Rassegna d'Ischia*, da *Imagaenaria* e da *Valentino*, che sono le maggiori espressioni nel campo dell'editoria isclana; e segue il compendio degli ex-libris considerati in ciò che riportavano relativamente all'isola d'Ischia. Si è cercato poi di elencare e citare, in toto o in parte, le segnalazioni (per non dire recensioni) riportate sulla rivista dei libri pubblicati in questi anni su (e per) l'isola d'Ischia.

(…)

Chiudono il libro alcune brevi note biografiche generali su alcuni personaggi che hanno rappresentato e rappresentano i momenti culturali dell'isola d'Ischia.” *(dalla Introduzione dell'Autore)*

***Dantedì*, ecco la giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri**

Approvata la proposta per l'istituzione di una giornata che celebra il Sommo Poeta

Arriva il **Dantedì**, una giornata interamente dedicata a **Dante Alighieri**, il Sommo Poeta padre della lingua italiana: entra in calendario il **25 marzo**.

Il **Consiglio dei Ministri**, su proposta del titolare del dicastero della Cultura **Dario Franceschini**, ha istituito la data della giornata nazionale in onore di Dante Alighieri. L'idea di dedicare un giorno all'autore della Divina Commedia era nata lo scorso 24 aprile 2019 su iniziativa del giornalista e scrittore **Paolo Di Stefano**. Il termine Dantedì, invece, è stato coniato con il linguista **Francesco Sabatini**.

Tanti studiosi e ed esperti avevano affrontato il tema nel corso dell'incontro "Dante è la nostra identità. Per l'istituzione del Dantedì" andato in scena a Milano il 4 luglio dell'anno scorso, un evento organizzato dalla Fondazione Corriere presso la **Sala Buzzati**. La proposta per la nascita della giornata ha accolto l'adesione di molti intellettuali, enti e istituzioni sia in Italia che all'estero.

Tra i principali sostenitori si segnalano l'ex ministro degli Esteri **Enzo Moavero Milanesi**, il critico e traduttore **René de Ceccatty**, lo studioso di italianistica **Zygmunt Baranski**, la Società Dante-sca, la Società Dante Alighieri, l'Associazione degli Italianisti, la Società italiana per lo studio del pensiero medievale, la Regione Emilia-Romagna, il Comune di **Ravenna** e il Comitato del Forum per l'Italiano in Svizzera.

Il Dantedì, la **giornata nazionale dedicata alla memoria di Dante Alighieri**, è stata ufficializzata: il Consiglio dei Ministri, durante la seduta andata in scena il 17 gennaio, ha approvato la direttiva che istituisce il giorno in onore del poeta fiorentino, con data al 25 marzo. Un passo importante in vista delle celebrazioni dei 700 anni dalla sua scomparsa che cadranno nel 2021.

Erano due le date in ballo: il 14 settembre, giorno della morte di Dante Alighieri a Ravenna, nel 1321, e il 25 marzo, la data che molti studiosi riconoscono come quella del possibile inizio del suo viaggio nell'aldilà della **Divina Commedia**. Alla fine ha prevalso la seconda, anche per via della sua collocazione più felice all'interno dell'anno scolastico.

Proprio le scuole, infatti, verranno coinvolte in occasione del Dantedì. Il ministero sta già lavorando ad iniziative che vedranno protagonisti gli **studenti** a partire dal 2020. Per il 2021, inoltre, sono in programma tante iniziative per le celebrazioni dei 700 anni della scomparsa di Dante, su tutta una grande mostra dantesca alle **Scuderie del Quirinale**, a Roma.

(tratto dal Sito web *initalia.virgilio.it*)

Anche "*Rivista Letteraria*" vuole partecipare al **DANTEDI'** proponendo in questo numero un "*ex libris*" con uno stralcio del lavoro di Giosuè Lembo dal titolo "*Peccati e Pene nella Divina Commedia*" con un "punto di vista" laico ed un altro "*ex libris*" con due stralci del volume di mons. Aristide d'Alessandro "*La Dottrina Cattolica nella Divina Commedia*" dal Capo V "*Il Papa*" e dal Capo IV "*Gli Angeli*", con un "punto di vista" religioso, entrambi pubblicati nei primi decenni del novecento.

Giosuè Lembo

“*Peccati e pene nella Divina Commedia*”

I PECCATI DI MALIZIA E DI VIOLENZA CONTRO IL PROSSIMO

(...)

Passiamo ora ai peccati di malizia pei quali, essendo uno il loro fattore, non potrà esservi che una unica misura e condizione di colpa per tutti. Saranno adunque tutti dell'Inferno, e lo spirito dovrà essere l'unico tormentatore di questi colpevoli, ma sarà ministro di pena non come nei casi d'incontinenza esposti nel Purgatorio, sibbene con risultati del tutto diversi. Ivi lo spirito che agiva su l'istinto sensitivo non era per sè stesso in uno stato di colpa, quindi portava al pentimento ed alla rivendicazione del peccato. Qui invece, dove esso stesso si è perversito al male, dove è unicamente dalla sua intima essenza divenuta perversa che nasce il peccato, non potrà far altro lo spirito che portare al medesimo risultato cui conduce, nei casi d'incontinenza dell'Inferno, l'istinto sbrigliatosi e liberatosi da ogni freno di coscienza, cioè più predomina, più è causa di tormento e di pena, ma insieme più rende impossibile l'allontanarsi dallo stato di colpa.

Ma allora quale sarà la pena?

Giacchè lo spirito è un'essenza astratta ed unica, darà una unica e spirituale pena per tutti?

No. Tante colpe, tante pene diverse.

Dante al certo non poteva applicare quel suo principio unico astrattamente, affidando, cioè, semplicemente ad un tormento del tutto morale il mezzo di punizione per quelle colpe che solo dallo spirito traevano tutta la loro origine.

Avrebbe, così agendo, fatta opera semplice di filosofo o di sociologo, mentre lui, artista inarriabile, volle invece creare e plasmare opera d'arte immortale e perfetta.

Ed allora? Dacchè questo corpo umano era ancor vivo, dacchè egli ne giudicava lo spirito durante il tempo in cui l'altro palpitava ancora su questo mondo, oh perché non approfittarne e servirsene come mezzo di pena, quando lo spirito stesso per soddisfare alla sua malvagità si era servito di questo medesimo corpo come il mezzo unico e possibile per effettuare le sue perverse e peccaminose tendenze?

Ed allora Dante con potenza straordinaria di genio riunendovi meravigliosamente materializza quel principio unico rinserrandolo in forme plastiche e sensibili, come inversamente un altro artista nel marmo anima e spiritualizza la materia.

Così, pur non allontanandosi per nulla dal principio che lo guida, egli deriva da esso pene e tormenti materiali, riuscendo in tal modo drammatico ed impressionante oltre ogni dire.

Vediamolo con un esempio. E fermiamoci anche questa volta al primo in cui ci si incontra appena entrati nella città di Dite: I violenti contro il prossimo.

Voi anche qui ricorderete come Dante, per entrare nella città del fuoco, abbia avuto bisogno dell'aiuto di un messo celeste, poichè a contrastargli l'entrata era tutta quella lidda di diavoli che dalle mura l'avevano tanto impaurito.

E qui cade opportuna un'altra considerazione.

Molti, ma moltissimi studiosi della Divina Commedia si son domandati invano perchè Dante abbia riposto dei diavoli solo dentro la città di Dite e non per tutto l'Inferno.

Se l' Inferno fu principalmente creato per gli angeli ribelli che si tramutarono in diavoli essi non dovrebbero essere da per tutto?

Invece, no, o Signori, ed in ciò, permettetemi che ve lo dichiaro, io trovo una conferma mirabile a ciò che vado dimostrandovi.

Cosa è mai un diavolo? Non è forse il rappresentante per eccellenza dello spirito? E come si può richiedere la presenza attiva di uno spirito là dove questo spirito è scomparso, là dove solo la carne, il senso, l'istinto con l'eccesso stesso del suo assoluto predominio dovrà essere il giustiziere, il tormentatore unico e dovuto della colpa?

Invece qui dove è il regno esclusivo dei peccati di malizia, qui è giusto ritrovarvi di questi esseri maligni ed astratti; e Dante che per uniformarsi al suo principio unico di penalità doveva dallo spirito stesso far derivare la pena di colpe che da lo spirito tutto si generavano, Dante personifica, caratterizza questa essenza del tutto spirituale, in ciò che è la più genuina e perfetta espressione d'una intelligenza: l'angelo-demonio. Nè credo che a ciò si fosse potuto trovare rappresentante più adatto e opportuno. D'altronde che questi diavoli rappresentino appunto la nostra anima perversa e colpevole lo dimostra anche la natura intima del loro carattere, che mentre si versifica completamente fra diavolo e diavolo di diversi cerchi, si uniforma poi mirabilmente alla indole speciale della colpa che dovrà essere punita.

Infatti dando uno sguardo anche superficialissimo alle loro caratteristiche si nota subito la differenza intrinseca che corre fra essi: I demoni delle mura di Dite operano diversamente da Nesso e da Chirone, questi diversamente da Alichino, Calcabrina, e Compagnia, questi ultimi diversamente ancora da Lucifero, per ricordare solo dei più notevoli.

Così per dirne qualche cosa, i diavoli che sono alla difesa della città di Dite sono i rappresentanti e come i vindici dello spirito malvagio considerato universalmente nel suo insieme uno e possente, ebbene essi non cedono affatto dinanzi ad un'altra forza, spirituale anch'essa e sia pure virtuosa ma di pari energia e potenza perchè ugualmente umana; onde poi per assoggettarli vi necessita l'intervento nel messo Celeste di tutti più forte e più nobile per concessione e volere divino. Invece osservate Nesso come mostra bene il carattere della colpa considerata nel girone attribuitogli. Ivi sono peccati di malizia con violenza, in cui però non deve essere inganno e frode, ebbene notate la lealtà completa di questo centauro che data a Chirone la promessa di accompagnare fedelmente Virgilio e Dante, adempie in modo perfetto all'accordata fiducia. Che anzi in questa vi è tale sicurezza che Virgilio, la ragione non esita punto dal dichiararla palesemente a Dante dubbioso quando sott'altre parole in fondo gli dice: " No, non dubitare, affidati a Nesso senza timore, è uno spirito che non può macchiarsi di inganno, di frode". Al contrario ricordatevi tutti quei diavoli intrattabili di Alichino, Calcabrina e Compagnia. Sono in luogo ove è punita la malizia con frode. Ebbene notate come essi mancano ad ogni fede, ad ogni promessa data inseguendo Virgilio e Dante i quali, se non fossero stati sollecitati a mettersi al riparo dalle loro insidie, sarebbero stati senza pietà colpiti dagli uncini infernali di quei traditori.

Ma torniamo ai colpevoli di violenza contro il prossimo.

Dante adunque è entrato nella città di Dite e, calandosi per un alto burrato dopo essere sfuggito alla furia violenta e perversa del Minotauro, osserva, mostratagli da Virgilio:

*“ la riviera di sangue, in la qual bolle
qual che per violenza in altrui nocchia.”*

E seguita:

*“ Io vidi un' ampia fossa in arco torta
Come quella che tutto il piano abbraccia
Secondo ch'avea detto la mia scorta:*

*E tra il piè della ripa ed essa in traccia
Correan centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar ciascun ristette,
E della schiera tre si dipartiro
Con archi ed asticciuole prima elette.
E l' un grido da lungi:—A qual martiro
Venite voi che scendete la costa?
Ditel costingi, se non, l' arco tiro,—”*

Ma Virgilio s' affretta subito a rattenerlo: “Aspetta, ecco, noi la risposta la daremo subito a Chirone “.

Per buona fortuna Chirone è lì presente, poichè io credo altrimenti senza soverchie cerimonie la freccia di Nesso avrebbe assai facilmente raggiunto qualcuno di loro. Virgilio espone a Chirone le ragioni del viaggio di Dante, Chirone se ne persuade ed ordina quindi a Nesso stesso di volerli guidare e difendere lungo il cammino. Ed allora Nesso, quel centauro impaziente, diviene la scorta più sicura e compita che si possa mai desiderare. Dà loro tutte le spiegazioni, indica qualche dannato:

Quello è Alessandro, poi Dionisio e qui sono i violenti contro le cose, e dall' altra parte i tiranni fra cui primeggia Attila che fu flagello di Dio in terra, e poi Sesto, e poi... e poi altro ancora. Dopo di che avendo del tutto adempito al suo ufficio, li lascia come la persona più innocua di questo mondo.

Ora osservate: Nesso, nella enumerazione dei dannati, ci ha tenuto a far notare come morì uno di quei peccatori: Obizzo da Esti; e dice che su nel mondo fu ucciso veramente dal figliastro. Pure questo figliastro non deve essere in quel girone di omicidi, altrimenti Nesso l' avrebbe anche indicato. Sarà certamente in altro luogo dell' Inferno, forse tra i traditori. Dunque qui, in questo girone di violenti contro il prossimo, non sono che peccatori spintisi alla colpa per unico e semplice malvagio desiderio di spargere devastazioni e strage e sangue umano a fine di dilettersi nella visione di tutto questo.

Infatti altri omicidi sono sparpagliati nell' Inferno, ma al loro misfatto si accompagna sempre un' altra condizione che fu causa principale e determinante della uccisione e per la quale resta mitigata o aggravata la colpa stessa.

Tutta la diversità quindi di aggiudicazione di pena per un medesimo fatto materiale, una uccisione, va ricercata solo nella diversa indole malvagia che indusse ad uccidere. Qui, questa indole peccaminosa è considerata in se stessa, quale sola violenta brama di spargere del sangue e della strage, fatta astrazione da ogni altra ragione che potesse sospingere al misfatto. Epperò giacchè questi peccatori hanno ucciso unicamente per seguire questa perversa brama di cospargere strage, di versare del sangue a fine di potersi poi inebbricare alla vista dell' orribile spettacolo, quale sarà una pena derivante dal peccato stesso? Sarà quella visione medesima che essi vollero sempre presente al loro spirito malvagio; ma che nell' effettuarsi, piglierà tale eccessivo predominio da rendersi più che un desiderio, un bisogno inevitabile, continuo, l' unico, ineluttabile bisogno di tutta la vita del colpevole che così ne diverrà lo schiavo, e la subirà costrettovi per forza, per sempre.

Un lago di sangue infatti vivido e caldo, proprio come quello che essi desiderarono e versarono, si presenta loro ampio e continuo, come più non sarebbe possibile desiderare; e li inonda, e li circonda da per tutto. Ma, oltre di esso, non è che l' oscurità, il buio freddo ed esanime della fine di ogni altro desiderio, sì che quelle onde sanguigne, per quel nero di morte, si allargano, si disperdono, dilagano in un tale eccesso di predominio che invadono tutto, si sovrappongono su tutto e di quei peccatori fanno le loro vittime immediate, poichè essi stessi in quelle onde dominatrici cadono fatalmente travolti, sommersi.

Che anzi: I tiranni che, pur di soddisfare a questa loro brama, non curano se nella loro strage

abbiano a cadere bambini, donne, vergini, vecchi, innocenti, tutti travolti dalla cieca rapina, ne avran di questa visione, fin gli occhi bendati, sì che nulla più potranno discernere di ciò che cadrà sotto la loro strage nefanda; gli omicidi invece che sanno almeno limitarsi, individualizzando del loro avido e malvagio desiderio, ci indicheranno che hanno almeno la vista libera di poter prescegliere chi mai dovrà cadere sotto la spietata brama omicida; mentre coloro che fan solo rapina e devastazioni su le cose altrui, ne avran anche le mani indipendenti e sciolte perchè sapessero, nella consumazione del peccato, non macchiarsi di sangue umano.

Ma ancora: Se qualcuno di questi sciagurati vorrà sol levarsi al disopra della orribile sua condizione, il Centauro lo colpirà con una freccia, cioè il loro spirito perverso e malvagio non permetterà questa indipendenza perduta, istigandolo e costringendolo a restarvi con quel mezzo appunto di cui si servirono per soddisfare al loro peccaminoso desiderio.

Questa è la pena ch'io credo Dante abbia voluto veramente dare ai violenti contro il prossimo. Pena che, mi si permetta dirlo, ove mai dovesse limitarsi solo al semplice fatto materiale, sarebbe ben poca cosa in riguardo alla relativa colpa; mentre, esaminata quale intimo ed immediato effetto del peccato, ci mostra, conoscendola nella sua essenza, la suprema vendetta che compie rubando il peccatore finanche alla gioia sperata nel commettere il peccato, e tramutando questa per di più in suprema ed adeguata punizione.

(...)

Estratto da: Giosuè Lembo “*Peccati e pene nella Divina Commedia*” Conferenza letta nel Circolo Filologico di Napoli il giorno 4 aprile 1903 e ripubblicata in *INSERTO* da “*Rivista Letteraria*” sul n. 3 del 1995 e sui numeri 1-2 e 3 del 1996.

Questo numero di *Rivista Letteraria*
è stato preparato nei giorni più tristi della
pandemia da CORONAVIRUS

che, partita dalla Cina verso la fine del 2019 e poi diffusa principalmente in Italia, ha mietuto e sta mietendo in Italia e nel Mondo decine di migliaia di vittime e tantissime persone si sono infettate.

Pure noi ci uniamo al coro di preghiere per chiedere la fine di questo disastro e, come tantissimi Italiani, stendiamo *idealmente* sul balcone un drappo bianco con la scritta:

Andrà tutto bene!

nella speranza che l'Altissimo accolga le preghiere e faccia cessare questa terribile pandemia.

EX LIBRIS dal testo:

Mons. Aristide Dott. d'Alessandro

“La Dottrina Cattolica nella Divina Commedia – Studio Dantesco”

Tipografia del Seminario, Padova 1933; brani tratti dalle pagine 82-86 (Il Papa) e 48-52 Gli Angeli)

Capo V
“Il Papa”

Secondo il Poeta

..... è il gran Viro
A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch' Ei portò giù, di questo gaudio miro – Par. XXIV. 34

Nella Chiesa militante, cioè in quella in cui vivono i fedeli quaggiù, vi sono i maestri che, da Gesù Cristo, hanno avuto la facoltà di *insegnare* le verità divine e di *governare*; questi sono il Papa e i Vescovi, e sono essi soli, perciò, che devono dirigerci a vivere.

Il Papa è il Vicario di Gesù Cristo e successore di S. Pietro nella Sede Romana, e quindi il *Supremo Pastore* della Chiesa.

Ma è anche *Maestro infallibile* dei fedeli, quando definisce, dalla cattedra, in materia di fede e di costumi, per la promessa che fece Gesù di assistere la sua Chiesa fino alla fine dei secoli, contro di cui non sarebbe mai prevalso l'errore, e che perciò sarebbe restata

..... come torre, ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar dei venti. – Purg. V. 14.

Eppure alcuni, sol perché credevano che Dante fosse stato ipotecato dal libero pensiero e dal settarismo, e che si potesse sfruttarlo liberamente a proprio uso e consumo, con liberi commenti, fecero di Dante un precursore del Protestantesimo se non proprio un libero pensatore e anticlericale.

Altri, poi, pur ammettendo in lui una buona dose di cattolicismo – diamine, non si può proprio negar la luce! – finirono col rilegarlo, però, fra i più *giusti e fieri* oppositori del Papato e del Clero, e perciò della Chiesa istessa; mentre la storia, la sua vita e il suo Poema, - come tutte le altre sue opere – sono là a dimostrare il contrario.

E, innanzi tutto, come si può logicamente fondare un'accusa di questo genere su di poche terzine del divino Poema a Colui che, in oltre 15 mila versi, ha esposti i suoi atti di fede, condannarlo solo per certe esuberanze di forme sfuggitegli in alcune ore turbinose della sua travagliata esistenza?

Chi, per esempio, può osare di rinfacciare ad Alessandro Manzoni alcuni nèi della sua vita di fronte alle sue pratiche di fede ed ai suoi scritti religiosi ed ortodossi? O chi si servirà di qualche deficienza artistica, nelle opere di Michelangelo o di Raffaello, per contrastarne il genio altissimo? Che non sono uomini anche i grandi, con tutti i difetti, talora, inerenti all'umanità?

Dante fu grande, ma fu uomo anche lui, e non fu mai *uomo tanto umano* come quando – accecato dalla passione della politica, fra le cui febbri si contorse la sua vita agiatissima – si abbandonò a moti incomposti, inveendo contro quanti credeva concorressero al suo male. E da ciò si rileva la *psicologia* di questo uomo che, spinto dall'ira e dalla passione, investì ferocemente Re, Principi, Città, Regioni, e anche Papi, Preti e via di lì.

E, per convincersene, basti leggere la sua lettera contro gli *scelleratissimi fiorentini*, (suoi concittadi-

ni!) la cui città dice *fondata dal demonio* e che la fa dire da Ciacco “*piena di superbia, d’invidia e d’avarizia* – Inf. VI. – chiamando gli stessi fiorentini

..... *ingrato popolo maligno*

.....

“*Che tiene ancor del monte e del macigno*”; - Inf. XV

E, perfino, Firenze stessa nomò femmina da trivio:

“*La rabbia fiorentina, che superba*

Fu in quel tempo, sì com’ora è putta” – Purg. XI. 114.

Non solo, ma bistratta ancor quei di *Fiesole*, da cui dipende il fiorentino:

Faccian le bestie fiesolane strame

Di lor medesme; e non tocchin la pianta,

S’alcuna surge ancor nel lor letame ecc. – Inf. XV. 75

Inoltre, dopo aver deplorato il disordine, in Italia, con senso di nero pessimismo, giunge ad esclamare contro di essa:

Ahi, serva Italia, di dolore ostello,

Nave senza nocchiero in gran tempesta,

Non donna di provincia ma bordello! – Purg. VI. 78.

Ma, ancora di più: appella nel Purg. XIV. 45. i *Conti Guidi*, detti di Porciano “*brutti porci*, più degni di galle che di altro cibo, fatto in umano uso” e gli *Aretini* “*botoli ringhiosi*”, e quei di *Pisa* “*volpi sì pieni di froda*” e la stessa *Pisa* “*Vituperio delle genti*” ... e non si finirebbe più se si volesse spiccolare ancora tutto quel che di male dice contro la Romagna, o i Bolognesi, o quei di Faenza, di Imola, dei Genovesi, di Lucca, dei Pugliesi, della Marca trevisana, della Lombardia e giù di là.

Che dire delle invettive mordaci e, molte volte, ingiuste del *fiero Ghibellino* contro famiglie intere d’Italia, quali dei Malatesta, dei Branca d’Oria, dei Montecchi di Verona, dei Della Scala, dei Montefeltro, e poi del buon Re Roberto, di Edoardo d’Inghilterra, del codardo Re di Boemia, di Alfonso di Spagna, Federico d’Aragona, etc. ?

Mentre poi esalta, e non sempre a merito, nobili famiglie che lo ospitarono e lo protessero, sì da far bene esclamare, ironicamente, al Cantù (1) che “*non si può quindi affatto sostenere l’amor patrio e l’equità di Dante nel distribuire i ... vituperi e il ... guiderdone*”.

Non vi è quindi da meravigliarsi se lo sdegnoso Poeta scaglia, con egual misura, le stesse frasi e, diciamo pure, se, talvolta, usi le stesse invettive contro persone sacre, dimostrando, con ciò, che nella ira, più che la ragione, prevalse la passione partigiana.

Ora, chi oserà tacciar Dante, da quanto si è detto, e solo a titolo di studio psicopatologico dell’uomo, di antipatriottismo o di poca italianità? Sarebbe follia il solo asserirlo.

Ebbene, per la stessa ragione è follia chiamar Dante antireligioso o antipapalino o mangiapreti, sol perché ha investito qualche prete o frate o Papa, che non ebbe la fortuna di poterlo compiacere nelle sue pretese politiche e sociali.

Si vagliano, ora, tali accuse - nella loro entità - e poi la sua fede cattolica purissima, la sua ortodossia senza tentennamenti, la sua pietà meravigliosa, la sua difesa alla Chiesa e a molte altre persone sacre, ai Dommi e a tutta la Religione, e si dica davvero se Dante possa chiamarsi anticlericale, sul serio, o nemico del Papato e ribelle al Clero.

Che se talora il Poeta sfolgorò le sue invettive contro di costoro, per tali suoi giudizi personali ed errati, tutto ciò non può menomare la sua devozione alla Chiesa e alla sua vita divina.

(...)

Capo IV “*Gli Angeli*”

Essi, secondo S. Agostino, *spiriti pieni d'amore*, sono stati creati nel primo giorno della Creazione, quando Dio disse: “sia fatta la luce” e quando

s'aperse in nuovi amor l'eterno Amore – Par. XXIV.

Gli Angeli sono *puri spiriti dotati di intelligenza e volontà*, e perciò *conoscono e vogliono*, però senza il complicato lavoro della nostra mente che si chiama ragionamento, come facciamo noi, ma solo *intuendo*. Onde l'Alighieri:

Si legge che l'angelica natura

E' tal che intende e si ricorda e vuole – Par. XXIX. 132

E, in più punti, il Poeta, toccando la dottrina cattolica sugli Angeli, li definisce nel Purg. XXX, dal loro ufficio

Ministri e messenger di vita eterna.

Ritiene, conforme noi crediamo, che il loro numero sia sterminato:

..... Che il numero loro,

Più che il doppiar degli scacchi, s'immilla – Par. XXVIII. 9

E altrove:

Questa natura sì oltre s'ingrada

In numero che mai non fu loquela,

Né concetto mortal, che tanto vada, - Ib. XXIX, 131.

che cioè gli spiriti di questa natura vanno tanto moltiplicandosi che il numero loro non può esprimersi con parole.

Non solo, ma fa ancora una profonda osservazione, accettando il principio di S. Tommaso (S. Tommaso p. I – 9. 50. art. 4) della *individuazione*, che, cioè, gli Angeli si individuano, e che fra di loro tutti differiscono non solo *numericamente*, ma anche *specificamente*, essendo ogni Angelo *individuo e specie*; e che perciò impossibile trovare due angeli della stessa specie, come ben si esprime in quel profondo verso:

Ciascun distinto e di fulgore e d'arte – Par. XXXI. 130.

Ricorda la perdizione di Lucifero come anche degli altri angeli per l'abuso che fecero della perfetta libertà che Dio diede loro, insuperbendosi, e per cui molti caddero:

La creatura ch'ebbe il bel sembiante (Lucifero) – Inf. XXXIV.

.....

Contro il suo Fattor alzò le ciglia; Ibid. ...35.

e altrove:

Che pria volse le spalle al suo Fattore. – Par. IX.

E poi continua sulla colpa degli Angeli:

Principio del cader fu il maledetto

Superbir di colui che tu vedesti

Da tutti i pesi del mondo costretto – Par. XXIX.

O cacciati dal Ciel, gente dispetta! – Inf. IX.

affermando però che i più restarono fedeli a Dio, e difesero in suo Santo Nome, fra cui primeggia Michele. Onde, nell'inf. VII. 12, si ha:

Vuolsi così nell'alto, ove Michele

Fè la vendetta del superbo strupo,

punendo cioè la ribellione degli Angeli superbi contro Dio.

E, dopo di Michele, il Poeta, cita conforme ala S. Scrittura, il nome di altri Angeli, indicandone perfino l'ufficio specifico:

Così accenna anche a Gabriele con una dolce parafrasi, nel Purg. X. 36:

L'Angel che venne in terra col decreto

Della molt'anni lacrimata pace,

Ch'aperse il Ciel dal suo lungo divieto;

continua a pagina 15

Cultura e Fede

Insero redazionale di “*Rivista Letteraria*” a. XLII n. 1 gennaio-aprile 2020

Pubblichiamo di seguito il Messaggio del Santo Padre **Francesco** per la 54ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che quest’anno si celebra, in molti Paesi, domenica 24 maggio 2020, Solennità dell’Ascensione del Signore:

Messaggio del Santo Padre

«*Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria*» (Es 10,2).

La vita si fa storia

Desidero dedicare il *Messaggio* di quest’anno al tema della narrazione, perché credo che per non smarirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l’intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri.

1. Tessere storie

L’uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie... le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo.

L’uomo non è solo l’unico essere che ha bisogno di abiti per coprire la propria vulnerabilità (cfr *Gen 3,21*), ma è anche l’unico che ha bisogno di raccontarsi, di “rivestirsi” di storie per custodire la propria vita. Non tessiamo solo abiti, ma anche racconti: infatti, la capacità umana di “tessere” conduce sia ai *tessuti*, sia ai testi. Le storie di ogni tempo hanno un “telaio” comune: la struttura prevede degli “eroi”, anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni difficili, combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell’amore. Immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita.

L’uomo è un essere narrante perché è un essere in divenire, che si scopre e si arricchisce nelle trame dei suoi giorni. Ma, fin dagli inizi, il nostro racconto è minacciato: nella storia serpeggia il male.

2. Non tutte le storie sono buone

«Se mangerai, diventerai come Dio» (cfr *Gen 3,4*): la tentazione del serpente inserisce nella trama della storia un nodo duro da sciogliere. “Se possederai, diventerai, raggiungerai...”, sussurra ancora oggi chi si serve del cosiddetto *storytelling* per scopi strumentali. Quante storie ci narcotizzano, convincendoci che per essere felici abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare. Quasi non ci accorgiamo di quanto diventiamo avidi di chiacchiere e di pettegolezzi, di quanta violenza e falsità consumiamo. Spesso sui telai della comunicazione, anziché racconti costruttivi, che sono un collante dei legami sociali e del tessuto culturale, si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza. Mettendo insieme informazioni non verificate, ripetendo discorsi banali e falsamente persuasivi, colpendo con proclami di odio, non si tesse la storia umana, ma si spoglia l’uomo di dignità.

Ma mentre le storie usate a fini strumentali e di potere hanno vita breve, una buona storia è in grado di

travalicare i confini dello spazio e del tempo. A distanza di secoli rimane attuale, perché nutre la vita. In un'epoca in cui la falsificazione si rivela sempre più sofisticata, raggiungendolivelli esponenziali (il *deepfake*), abbiamo bisogno di sapienza per accogliere e creare racconti belli, veri e buoni. Abbiamo bisogno di coraggio per respingere quelli falsi e malvagi. Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell'oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano.

3. La Storia delle storie

La Sacra Scrittura è una *Storia di storie*. Quante vicende, popoli, persone ci presenta! Essa ci mostra fin dall'inizio un Dio che è creatore e nello stesso tempo narratore. Egli infatti pronuncia la sua Parola e le cose esistono (cfr *Gen 1*). Attraverso il suo narrare Dio chiama alla vita le cose e, al culmine, crea l'uomo e la donna come suoi liberi interlocutori, generatori di storia insieme a Lui. In un Salmo, la creatura racconta al Creatore: «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una *meraviglia stupenda* [...]. Non ti erano nascoste le mie ossa, quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra» (139,13-15). Non siamo nati compiuti, ma abbiamo bisogno di essere costantemente “tessuti” e “ricamati”. La vita ci è stata donata come invito a continuare a tessere quella “meraviglia stupenda” che siamo.

In questo senso la Bibbia è la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità. Al centro c'è Gesù: la sua storia porta a compimento l'amore di Dio per l'uomo e al tempo stesso la storia d'amore dell'uomo per Dio. L'uomo sarà così chiamato, di generazione in generazione, a *raccontare e fissare nella memoria* gli episodi più significativi di questa *Storia di storie*, quelli capaci di comunicare il senso di ciò che è accaduto.

Il titolo di questo *Messaggio* è tratto dal libro dell'Esodo, racconto biblico fondamentale che vede Dio intervenire nella storia del suo popolo. Infatti, quando i figli d'Israele schiavizzati gridano a Lui, Dio ascolta e si ricorda: «Dio *si ricordò* della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero» (*Es 2,24-25*). Dalla memoria di Dio scaturisce la liberazione dall'oppressione, che avviene attraverso segni e prodigi. È a questo punto che il Signore consegna a Mosè il senso di tutti questi segni: «*perché tu possa raccontare e fissare nella memoria* di tuo figlio e del figlio di tuo figlio i segni che ho compiuti: così saprete che io sono il Signore!» (*Es 10,2*). L'esperienza dell'Esodo ci insegna che la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come Egli continua a farsi presente. Il Dio della vita si comunica raccontando la vita.

Gesù stesso parlava di Dio non con discorsi astratti, ma con le parabole, brevi narrazioni, tratte dalla vita di tutti i giorni. Qui la vita si fa storia e poi, per l'ascoltatore, la storia si fa vita: quella narrazione entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma.

Anche i Vangeli, non a caso, sono dei racconti. Mentre ci informano su Gesù, ci “performano”[1] a Gesù, ci conformano a Lui: il Vangelo chiede al lettore di partecipare alla stessa fede per condividere la stessa vita. Il Vangelo di Giovanni ci dice che il Narratore per eccellenza – il Verbo, la Parola – si è fatto narrazione: «Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha *raccontato*» (*Gv 1,18*). Ho usato il termine “raccontato” perché l'originale *exeghésato* può essere tradotto sia “rivelato” sia “raccontato”. Dio si è personalmente intessuto nella nostra umanità, dandoci così un nuovo modo di tessere le nostre storie.

4. Una storia che si rinnova

La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata.

«Voi – scriveva San Paolo – siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del

Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3,3). Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, scrive in noi. E scrivendoci dentro fissa in noi il bene, ce lo ricorda. *Ri-cordare* significa infatti *portare al cuore*, "scrivere" sul cuore. Per opera dello Spirito Santo ogni storia, anche quella più dimenticata, anche quella che sembra scritta sulle righe più storte, può diventare ispirata, può rinascere come capolavoro, diventando un'appendice di Vangelo. Come le *Confessioni* di Agostino. Come il *Racconto del Pellegrino* di Ignazio. Come la *Storia di un'anima* di Teresina di Gesù Bambino. Come i *Promessi Sposi*, come *I fratelli Karamazov*. Come innumerevoli altre storie, che hanno mirabilmente sceneggiato l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo. Ciascuno di noi conosce diverse storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita. Queste storie reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo.

5. Una storia che ci rinnova

In ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto. Mentre leggiamo la Scrittura, le storie dei santi, e anche quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio. Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati, quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti!

Con lo sguardo del Narratore – l'unico che ha il punto di vista finale – ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi. Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio.

Non si tratta perciò di inseguire le logiche dello *storytelling*, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende. Per poterlo fare, affidiamoci a una donna che ha tessuto l'umanità di Dio nel grembo e, dice il Vangelo, ha tessuto insieme tutto quanto le avveniva. La Vergine Maria tutto infatti ha custodito, meditando nel cuore (cfr Lc 2,19). Chiediamo aiuto a lei, che ha saputo sciogliere i nodi della vita con la forza mite dell'amore:

O Maria, donna e madre, tu hai tessuto nel grembo la Parola divina, tu hai narrato con la tua vita le opere magnifiche di Dio. Ascolta le nostre storie, custodiscile nel tuo cuore e fai tue anche quelle storie che nessuno vuole ascoltare. Insegnaci a riconoscere il filo buono che guida la storia. Guarda il cumulo di nodi in cui si è aggrovigliata la nostra vita, paralizzando la nostra memoria. Dalle tue mani delicate ogni nodo può essere sciolto. Donna dello Spirito, madre della fiducia, ispira anche noi. Aiutaci a costruire storie di pace, storie di futuro. E indicaci la via per percorrerle insieme.

Roma, presso San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2020,
Memoria di San Francesco di Sales

FRANCISCUS

[1] Cfr Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 2: «Il messaggio cristiano non era solo "informativo", ma "performativo". Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita».

Proposte

Salvatore Marino Iacono – Daniela D’Amato
**“Trattato Spirituale sulle acque dell’Isola d’Ischia
Guida al risveglio interiore grazie alle acque ischitane”**
Youcanprint editore, Lecce 2019, pp. 428

Può l’acqua essere un mezzo per giungere ad un Risveglio interiore? Un’atavica domanda, questa, alla quale gli autori si sentono di rispondere positivamente. Ischia, con le sue innumerevoli sorgenti d’acqua, offre all’alchimista di se stesso tutti i mezzi per giungere alla Grande Opera. Unico prezzo da pagare... il contatto con le Sacre acque isolane in piena *Consapevolezza!*

Salvatore Marino Iacono – Daniela D’Amato
**“Nitrodi Esoterica
La millenaria sorgente d’acqua ischitana tra storia e mistero”**
Youcanprint editore, Lecce 2019, pp. 64

L’Associazione Culturale “*Luce e Verità*” raccoglie in questo lavoro tutte le informazioni ottenute al riguardo della nota sorgente d’acqua di Nitrodi grazie ad anni di ricerche in ambito esoterico, rendendole pubbliche e fruibili a beneficio del proprio risveglio interiore e svincolandole dai precedenti lavori per dar vita ad un libro da leggere senza preconcetti. L’Associazione Culturale “*Luce e Verità*” si pone l’obiettivo di studiare la storia ed il folklore dell’Isola d’Ischia, promuovendo studi, convegni e seminari oltre a “percorsi del Risveglio” alla ricerca delle energie nascoste del territorio.

**“IL VIAGGIO”
Monologo sull’olocausto
Testo e regia di Giuseppe Magaldi
Tipografia Serpico Advertising, Forio (Na), gennaio 2020, pp. 32, non in vendita**

“Questo opuscolo vuole essere un contributo alla formazione degli anticorpi che suggellino la Memoria, affinché l’oblio non cancelli le responsabilità dei regimi dittatoriali e lasci intatto lo sgomento dinanzi all’annientamento dell’Uomo sull’Uomo. Il pamphlet intende testimoniare non solo la Shoah, la tempesta dell’Olocausto, ma tutti i genocidi storicamente perpetrati. L’invito alla riflessione, alla condivisione della Memoria, dei settemila sopravvissuti alla barbarie nazista che furono liberati, è stato causticamente fissato in questo dramma. Le terribili sofferenze, non solo fisiche, ma soprattutto psicologiche, inflitte agli sventurati prigionieri dei lager, sono brillantemente rievocate da Giuseppe Magaldi, che si cimenta nella stesura e regia della *piece*.

(...)

L’Autore, consapevole di essere solo una goccia nel mare dei ricordi, invita i lettori a far propria la barriera tra il Male e la speranza di Libertà. Purtroppo senza memoria i popoli dimenticano e nuovamente inciampano in notti buie di sopraffazioni, nuove e antiche, ammantate da tutti i colori dell’arcobaleno, ma nella sostanza immutate.”

(dalla prefazione “*Gocce di Memoria*” di Luigi Castaldi)

continuazione da pagina 10 "Gli Angeli"

facendo allusione all'annuncio che portò a Maria SS. Della sua maternità divina; e nel Par. IV. 48 lo nomina ancora più esplicitamente, insieme a Michele e a Raffaele:

*E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriele e Michel vi rappresenta,
E l'altro che Tobia rifece sano.*

In seguito, poi, ripete ancora il nome di Gabriele, in altri versi, come quando accenna a
..... Nazarette,

Là dove Gabriello aperse l'ali;

e della bellezza di questo Arcangelo canta pure nell'altro luogo del Paradiso XXX. 109:

*..... Baldezza e leggiadria
Quanto esser puote in Angelo ed in Alma,
Tutto è in lui,*

*Perché Egli è quello che portò la palma
Giuso a Maria, quando il Figliol di Dio
Cercar si volle della nostra Salma (della umanità)*

alludendo poi allo stesso e ad altri, con espressioni che si riferiscono al loro *ufficio* ed alla loro *bellezza*, come in quella sublime terzina in cui parla di un angelo

*..... creatura bella
Bianco vestita e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella, Purg. XII. 90*

e, accennando, altrove, ad un Angelo che trae di sotto le vesti di luce due chiavi, di cui l'una gialla (di oro) e l'altra bianca (di argento) avute da S. Pietro, quasi -come dicono alcuni- ad indicare i colori della bandiera pontificia, che è bianco-gialla:

*L'angel di Dio sedendo sulla soglia
..... col suo vestimento ecc. - Purg. IX. 104.*

*E di sotto di quel trasse due chiavi:
L'un'era d'oro, e l'altra d'argento;
Pria con la bianca e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch'io fui contento. Purg. IX. 120.*

E, come se ciò non bastasse, Dante distingue ancora gli Angeli in *Nove Cori* che, divisi in 3 parti, formano *tre gerarchie*, ognuna delle quali ha una speciale mansione presso il trono di Dio:

Così nel Par. XXVIII, 98. in diverse terzine:

*..... I cerchi primi
T'hanno mostrato i Sèrafi e i Cherùbi ecc.
.....
Quegli altri Amor che d'intorno gli vanno
Si chiaman Troni del divino aspetto;
Perché 'l primo ternaro terminonno - Ib. 105.*

*.....
L'altro ternaro, che così germoglia
In questa primavera sempiterna,
Che notturno Ariete non dispoglia
Perpetuamente Osanna sverna,
Con tre melòde, che suonano in tree
Ordini di letizia, onde s'interna.
In essa Gerarchìa son le tre Dee:
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L'ordine terzo di Podestati è; (è)
Poscia nei due penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano:
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi. - Ibi 126*

E gran parte del canto XXIX del Par. non è che tutta una dissertazione teologica sugli angeli, che culmina, poi, in una vera apoteosi della grandezza e della missione angelica negli ultimi canti del Paradiso, in cui il Poeta ci fa assistere alla fulgida schiera della celeste corte,

*... che, volando, vede e canta
La gloria di Colui che la 'nnamora
E la bontà che la fece cotanta - Par. XXXI. 5.*

La Pilcher scrive d'amore

di Antonio Stanca

Per la serie “*I Miti*” della Mondadori è stato ristampato nel 2018 il romanzo *I giorni dell'estate* della scrittrice britannica **Rosamunde Pilcher**. La traduzione è di Amina Pandolfi.

L'opera risale al 1971, quando la Pilcher aveva quarantasette anni e ormai scriveva da molto tempo, da quando ne aveva venticinque. Aveva cominciato con racconti e poi era passata ai romanzi. Del 1987 sarà *I cercatori di conchiglie*, il romanzo che avrebbe venduto milioni di copie in tutto il mondo.

Nata in Cornovaglia nel 1924, la Pilcher è morta l'anno scorso in Scozia. Aveva novantacinque anni e la sua fama era diffusa, le sue opere erano conosciute in molti paesi e quasi tutte avevano avuto una trasposizione televisiva. Conosciuta era la Pilcher per quanto diceva nei romanzi, per come scriveva. In un linguaggio molto semplice, molto chiaro rappresentava grandi storie d'amore, dava vita a narrazioni ampie che coinvolgevano tante persone, tanti luoghi, tanti eventi, che non trascuravano alcun particolare interno o esterno, dell'anima o del corpo, che celavano sempre qualcosa di oscuro, di torbido, che procedevano insieme ad un travaglio nascosto e che riuscivano sempre a superarlo, a vincerlo in nome di quei sentimenti, di quei pensieri spontanei, sinceri che sono propri dell'amore, del bene. Storie d'amore sono quelle delle opere della Pilcher, sentimentale è il loro genere. Un recupero vorrebbero esse promuovere di quei principi, di quei valori dello spirito, dell'anima che ai tempi moderni sembrano finiti.

“Per i servizi alla letteratura”: fu questa la motivazione che nel 2002 accompagnò il titolo di Ufficiale dell'Ordine dell'Impero Britannico che la regina Elisabetta II conferì alla Pilcher.

Letteratura è, infatti, la sua scrittura, vita vissuta è quella da lei rappresentata. L'amore perseguito non la fa scendere nella favola ma la mostra come propria della realtà, a questa la fa appartenere. Persone comuni, persone vere sono i suoi personaggi e simboli li fa diventare la scrittrice di una moralità, di un'umanità che va oltre i limiti del quotidiano, che diventa arte.

Questo avviene pure ne *I giorni dell'estate* dove la storia dell'amore tra due cugini, Jane e Sinclair, percorre tutta l'opera poiché comincia da quando erano bambini, entrambi nati e cresciuti in Scozia, a Elvie, nella vasta proprietà della nonna, e finisce quando sono diventati adulti e molto, tutto è cambiato nelle loro cose, nella loro vita, tra loro.

Lei è stata in America per molti anni. Rimasta senza la madre ha seguito il padre nei suoi impegni, nel suo lavoro. Ha sempre pensato a Elvie, avrebbe sempre voluto far ritorno, non avrebbe mai voluto lasciare quei posti. Erano quelli della sua infanzia e adolescenza, quelli vissuti insieme a Sinclair, il cugino che era stato il suo migliore amico, il suo compagno, il suo confidente, il suo amore, che era stato tanto, tutto per lei. Anche lui era rimasto senza la madre e col padre lontano. Entrambi erano stati a lungo con la nonna fin quando Jeane non era partita per l'America insieme al padre. Tutto di Elvie tornava nei suoi ricordi, la casa, la nonna, le altre persone, le loro voci, i loro discorsi, i luoghi, le piante, gli animali, le albe, i tramonti, le acque, le luci, i colori. Lì tutto era stato bellissimo mentre in California trascorrevano sola gran parte del suo tempo perché occupato fuori di casa era il padre e perché lontana dal centro urbano era la loro casa. Sempre più triste si sentiva ma una circostanza imprevista la porterà a far ritorno ad Elvie, le farà recuperare quella gioia, quella felicità che era stata di tanta parte della sua vita, le farà ritrovare Sinclair, la farà sentire di nuovo innamorata. Non sapeva, però, com'era vissuto quando era diventato adulto, a quanti vizi si era abbandonato, quanti debiti aveva accumulato, tanti da fargli ora pensare di sposarla soltanto perché lei avrebbe ereditato la proprietà della nonna e con il denaro ricavato dalla sua vendita aveva lui calcolato di liberarsi dei problemi che lo assillavano.

Inorridita rimarrà Jeane quando scoprirà tutto questo, non riuscirà a capire come sia stato pos-

sibile che Sinclair abbia perso tutti i modi che prima erano stati suoi, che li avevano fatti sentire vicini, uniti, uguali per tanto tempo. Ancor più grave le sarà dover assistere alla fine di Sinclair, ad una morte quasi cercata. Ma quando tutto sembrava precipitare, finire, comparirà una nuova luce, ci sarà la possibilità di salvarsi. Vicino a Jeane, da quando era venuta dalla California, c'era stato David, il legale incaricato di curare gli interessi della nonna. Era meno giovane di lei e di lei si era pure curato quando l'aveva vista assalita dallo sconforto, di lei si era innamorato e di fronte alla grave situazione che stava vivendo non aveva esitato a dichiararle il suo amore pensando di aiutarla. Jeane si mostrerà incoraggiata dalla dichiarazione, l'accetterà, gli prometterà di essergli sempre fedele, di amarlo per sempre ed ancora una volta la Pilcher avrà fatto dell'amore l'ancora di salvezza davanti ai pericoli del mondo, alle insidie della vita, ai mali più oscuri.

E' il motivo ricorrente nei suoi romanzi, è quello intorno al quale costruisce ampie narrazioni, fa muovere tanta vita. E' il modo col quale fa conoscere tanti luoghi, tanti ambienti, tanta gente ché vere, autentiche ricostruzioni sono le sue anche se oltre la realtà vanno cercati i loro significati.

Antonio Stanca

Echi Letterari

A Napoli ha avuto luogo, fino al 9 marzo 2020, la mostra "*Thalassa, meraviglie sommerse del Mediterraneo*": 400 reperti in mostra, tra cui spiccano il famoso *Cratere del Naufragio* (VIII sec. a. C.) del Museo Pitheciusae di Villa Arbusto a Lacco Ameno e manufatti provenienti dall'isola di Vivara. Il mare rappresenta un elemento della natura tanto amato e temuto nello stesso tempo, per i pericoli che nasconde, la sua vastità e la sua grande forza; ma nello stesso tempo i viaggi per il mare sono stati la vita dei popoli antichi, che si muovevano per andare in cerca di nuove terre, di risorse per la loro sussistenza. Essi scoprirono il Mediterraneo e lo interpretarono secondo varie accezioni: cultura, economia, società, religiosità. Grande fascino riscuotono gli esploratori in mari non lontani dalle coste e quelli che si avventurano negli oceani. Così abbiamo il tempo dei colonizzatori che lasciavano le loro terre, per cercarne altre in cui insediarsi e dare vita ad una nuova loro patria: in tale contesto si inserisce, nell'VIII secolo a. C., Pithecusae: crocevia del mondo antico. Si hanno poi i grandi esploratori che caratterizzarono un altro periodo della storia umana, con l'appoggio e il sostegno di vari regnanti. Oggi il mare è anche il simbolo del benessere, dello svago, da molti ricercato per trascorrervi, nei luoghi vicini o lontani, i periodi estivi e di divertimento, ma non finisce qui il sentimento che esso suscita e non di rado sconvolge gli animi per le disgrazie che talvolta procura, quando è sottoposto alle tempeste più violente, quasi castigo divino per gli uomini che osano sfidarlo. Anche in letteratura il mare è stato variamente vissuto e raccontato, sia in prosa che in poesia; poeti e romanzieri hanno spesso messo il mare al centro delle loro storie, vissute direttamente o create dalla loro fantasia, di racconti circoscritti sulle spedizioni per mare che spesso suscitano grande attenzione nei lettori. In poesia il mare viene utilizzato poeticamente come simbolo di inquietudine, di nostalgia, di libertà, di riflessione. Il greco per la voce "mare" presenta quattro termini con differenti particolarità di significato:

αλς, αλος, ο; θαλασσα, ας η; πελαγος, εος, το; ποντος, ου, ο

Il primo, per lo più al plurale, significa primariamente "sale". In poesia, specie al femminile, è inteso con il significato di "mare" come "distesa di sale". Il termine generale, il più usato e consueto, per designare "mare" è θαλασσα, sia in poesia che in prosa. Spesso lo si trova utilizzato per indicare il Mar Mediterraneo "il nostro mare". Si ha poi πελαγος = mare, alto mare (a volte mar Egeo). Si trova frequentemente anche il significato di "immensità", "abisso". Infine c'è ποντος "mare" inteso, poeticamente, come via di passaggio. In maiuscolo si ha Ποντος nel senso di Mare personificato.

**VERBALE della sezione A: POESIA SINGOLA
del PREMIO LETTERARIO "Maria Francesca Iacono"
26a ed. 2019
organizzato da "RIVISTA LETTERARIA"**

Il giorno 30 novembre 2019, nei locali della redazione provvisoria (trasferimento momentaneo per i danni del terremoto del 21 agosto 2017) di "Rivista Letteraria", siti in Forio (Na), si è riunita la commissione giudicatrice della **Sezione A POESIA SINGOLA** del Premio Letterario "**Maria Francesca Iacono**", edizione ventiseiesima 2019, così composta:

Presidente: prof. **Pasquale BALESTRIERE** di Barano d'Ischia (Na); **Membri:** **prof. Giuseppe AMALFITANO** di Casamicciola Terme (Na), **prof. Giovanni D'AGNESE** di Napoli e **Carla IACOVAZZI** di Casamicciola Terme(Na) quale Segretaria, senza diritto di voto.

La commissione ha dato inizio ai lavori con una relazione introduttiva del Presidente che ha dato pure indicazioni circa i criteri di valutazione delle singole liriche; si è poi passati ad esaminare le varie poesie e, dopo ampia discussione, ne è stato circoscritto il numero individuando un gruppo di liriche finaliste.

Infine è stata stilata una graduatoria:

1^ classificata è risultata la lirica "**IL MIO NOME E' GIOVANNI**" con la seguente motivazione:
" *La lirica recupera, ricrea e annoda gli attimi di un dramma, quello di Giovanni Falcone, e della violenza belluina che l'ha generato. Attraverso baluginii di memoria, l'io poetico crea tessere emozionali che si giustappongono in un ampio mosaico, dove una realtà fisica, già frantumata o fatta a brani, si ricomponne; sicché il soggetto poetante, riagguantandone gli elementi costitutivi e disponendoli in sintagmi verbali ora brevi e scanditi, ora ampi e incalzanti come onde di mare in tempesta, crea effetti di forte fascinazione.*"

La Giuria, all'unanimità, ha deciso di dare una **SEGNALAZIONE SPECIALE** alla lirica "**NOTTURNO**".

Per quel che riguarda le segnalazioni la Giuria ha deciso di **segnalare** due poesie. Poesie **segnalate** a pari merito: "**IL MIRAGGIO DI HASSIM**" e "**L'ARIA BLU**".

Il Presidente ha chiesto, infine, alla Segretaria di aprire la busta segreta contenente i nominativi dei singoli autori.

E' risultata, così, **vincitrice TIZIANA MONARI di Prato**, autrice della lirica "**IL MIO NOME E' GIOVANNI**".

Segnalata speciale è risultata **STEFANIA RASCHILLA' di Genova**, autrice della lirica "**NOTTURNO**".

Autori delle liriche **segnalate, a pari merito:**

PIETRO CATALANO di Roma, autore de "**L'ARIA BLU**";

VITTORIO DI RUOCCO di Pontecagnano Faiano (Sa), autore de "**IL MIRAGGIO DI HASSIM**".

Letto, approvato e sottoscritto il presente verbale la seduta è stata tolta.

Casamicciola Terme, 30/11/2019.

La Segretaria

Carla Iacovazzi

Il Presidente

Pasquale Balestriere

"Il mio nome è Giovanni (dedicata)"
di Tiziana MONARI

*Ed ora che sono polvere ed ombra
la ricordo quella voragine profonda, l'attimo che precipitava
l'inerme scivolare lungo il crepaccio
fino a planare in un cielo capovolto, in una calma di vento
il cuore appoggiato ad un fiore di cristallo*

*e li ricordo i vetri rotti, gli occhi vuoti, la pena degli indifesi
l'attimo che segue al detto, il gorgo nella gola
la lentezza del tempo che gridava
il silenzio della parola monca*

*e ricordo che mi chiamavano Giovanni
che la morte mi cercava
ansimava ogni notte nel mio letto
mi accoglieva nel suo amplesso profondo
e mi dormiva accanto senza esserci*

*e le ricordo quelle belve impigliate sotto pelle
le pause come richiami, le parole sazie di stupore
gli occhi pesti di sogni ormai dimenticati
ed io che trattenevo il fiato rinunciando all'amore, al futuro, alle certezze*

*e poi ricordo solo il mare, il profumo di zagara e limoni
il grido di Francesca aggrappato ad un altro nome
le lacrime, la sapienza del cuore
e tutto che taceva
in quel cielo azzurro dove finiva l'approdo*

*restava solo il silenzio dei vivi
il soffio di una luce guasta
ed un dolore assurdamente bianco
che ci sorrideva*

a Capaci in quel giorno di maggio.

"Notturmo"
di Stefania RASCHILLA'

*Quando, obbedendo ad un tacito patto
mentre scende la sera d'ambra e d'oro
stelle a sciami ricamano un traforo
nel cielo e l'occhio dal bagliore è tratto,*

*trema per lo stupore il cuore intatto
e di questo infinito m'innamoro.
Or l'anima di voci è tutta un coro
canta di gioia, freme in ogni anfratto.*

*E la silente luna il cielo imbianca
tinge la notte di lame d'argento
ogni altura, ogni calle, ogni contrada*

*ove lo sguardo vagolando cada
ma al chiarore del giorno in un momento
vana e fugace illanguidisce e manca.*

"L'aria blu"
di Pietro CATALANO

Regina Coeli, Roma

*C'è una zona chiamata aria blu
in questo spazio ristretto, dove
ritrovo il colore del mare e del cielo
e il dondolare lieve di mia madre.
Adesso ho una finestra chiusa davanti
e guardo le stelle riflesse nello specchio
rotto dai sassi lanciati per fare rumore
in questo silenzio che soffoca
la memoria, perduta nei giorni uguali
a ubbidire alla conta della sera.
Nell'aria blu respiro ancora l'odore
di zagara e gelsomino, sento il frinire
dei grilli e danzo a piedi nudi
nell'erba bagnata dalla brina del mattino.
Passi cadenzati e tintinnio di chiavi
annunciano la fine del viaggio,
il fischio del treno è un ricordo lontano,
il rumore secco della porta di ferro
chiude il giorno delle notti a venire.*

"Il miraggio di Hassim"
di Vittorio DI RUOCCO

*Nulla più cade dalle stelle mute
nel cerchio della vita che mi sfugge:
solo cerco riparo dalla morte.
Ma corre il vento e mi riporta indietro
lungo la linea grigia dei predoni
che affilano le lame nella sabbia.
E sento già che scorre il sangue mio
al tintinnio di spade sfoderate
da torme di spietati mercenari.*

*E tu dolce Jasmina dove sei?
Mi hai preceduto in gropa ad un destriero
nel paradiso che ci meritammo
o non ti troverò nel pio giardino
dove nascono i fiori dell'amore?
Com'è lontano adesso quel miraggio
che alimentava i nostri sogni adolescenti:
noi correvamo mano nella mano
già sposi per le strade di Sana'a.
Io ti fissavo come un bel paesaggio
seduto sulle scale della notte
e tu dolce sorella della luna
mi ricambiavi con il tuo sorriso.*

*Ora la guerra mi crivella il cuore
e strappa la mia anima ribelle
dal petto mio squarciato dal nemico
che neanche sa che vivo per amore.
Ah malasorte che mi hai condannato
ad essere sepolto senza gloria
nel tenebroso antro dell'inferno
lontano dai suoi occhi di smeraldo.
Adesso giaccio qui sopra le dune
che digradando tornano a salire
col suo ritratto stretto in una mano
e il cuore preso a morsi dalla morte.*



**VERBALE della sezione B: RACCONTO BREVE o NOVELLA
del PREMIO LETTERARIO "Maria Francesca Iacono"
26a ed. 2019
organizzato da "RIVISTA LETTERARIA"**

Il giorno 30 novembre 2019, nei locali della redazione provvisoria (per trasferimento momentaneo dovuto ai danni del terremoto del 21 agosto 2017) di "Rivista Letteraria", sita in Forio (Na), si è riunita la commissione giudicatrice della **Sezione B RACCONTO BREVE o NOVELLA del Premio Letterario "Maria Francesca Iacono"**, edizione ventiseiesima **2019**, così composta:

Presidente: prof. Pasquale BALESTRIERE di Barano d'Ischia (Na); Membri: prof. Giuseppe AMALFITANO di Casamicciola Terme (Na), prof. Giovanni D'AGNESE di Napoli e Carla IACOVAZZI di Casamicciola Terme (Na) quale Segretaria, senza diritto di voto.

La commissione ha dato inizio ai lavori con una relazione introduttiva del Presidente che ha dato pure indicazioni circa i criteri di valutazione dei singoli racconti; si è poi passati ad esaminarli singolarmente e, dopo ampia discussione, ne è stato circoscritto il numero individuando un gruppo di racconti finalisti.

Dopo ulteriore ampia ed esauriente discussione la giuria, all'unanimità, ha deciso di assegnare solo il primo posto e di non segnalare alcun racconto.

Il **primo posto** è stato assegnato al racconto breve "**IL DRAPPO**" con la seguente motivazione:

"Testo a costruzione drammatica in cui già l'incipit comunica una straordinaria tensione rappresentativa che trova la sua spannung nel momento in cui la caduta del fulmine fissa sul drappo l'immagine divina; e che risolve l'attesa, fissando l'arte nella sua conseguita perfezione. In una metafora cristallizzata tutto trova capo in un lampo, che tiene desta l'attenzione del lettore e che ha doppia lettura semantica: esso è, insieme, l'intuizione artistica e il fenomeno fisico che innesca e determina la nascita dell'opera d'arte."

Il Presidente ha chiesto, infine, alla Segretaria di aprire la busta segreta contenente i nominativi dei singoli autori.

E' risultato, così, **vincitore GIOVANNI MARIA PEDRANI** di Saronno (Va), autore del racconto breve "**IL DRAPPO**".

Letto, approvato e sottoscritto il presente verbale la seduta è stata tolta.

Casamicciola Terme, 30/11/2019.

La Segretaria
Carla Iacovazzi

Il Presidente
Pasquale Balestriere

IL DRAPPO

di Giovanni Maria Pedrani

«Ancora più in alto!» urlò impetuoso, sperando che l'invocazione tagliasse il cuore della tempesta.

Una parte della frase fu coperta dallo squarcio di un tuono, che illuminò la notte e fece tremare la torre.

Il ragazzo vacillò sull'impalcatura scivolosa per la pioggia battente.

«Va bene così, messere?» domandò supplichevole il giovane, con voce ancora immatura.

L'uomo osservò dal basso la feritoia, da cui scorgeva il traliccio, e socchiuse gli occhi per calcolare la direzione.

«Più in alto!» ordinò poi «verso il cielo!»

Il praticante si arrampicò sulla sommità. Aggiunse l'ultimo ponteggio e finalmente tese l'asta.

Il cavo oscillò nel vuoto scambiando con le travi dell'armatura un suono secco e nervoso, come la coda imbizzarrita di un drago.

«E' il momento, maestro?» fece timido l'assistente, affacciandosi alla balaustra.

Il vecchio si accostò al tavolo e contemplò il capolavoro pronto a vedere la luce. Anni di studio, di prove, di insuccessi, stavano per trovare il degno coronamento.

«E' il momento...» sussurrò con solennità.

Sollevò lo sguardo. La pioggia fitta sferzava la lunga barba ormai bianca.

Guardò verso il ragazzo di bottega. Gli ricordava tanto sé stesso, quando, da giovane, praticava presso l'officina del Verrocchio. Gli regalò un cenno di consenso, che racchiudeva anche la gratitudine per essergli stato accanto in quel disegno così misterioso.

Le carrucole mulinarono irrequiete.

Le corde si tesero!

I legni scricchiolarono per la trazione.

Un lamento risuonò nella torre, come quello di un gigante ferito destato dal sonno.

Ora bisognava solo attendere.

Un lampo accecò la notte!

Non era ancora quello giusto.

Nel bagliore che si era formato, il lenzuolo gli sembrò persino più candido.

La pioggia tamburellava regolare e scandiva nella sua mente il tempo in cui sarebbe stato il momento appropriato.

5, 4, 3, 2, 1 ... contò.

Un altro lampo. Come previsto!

Il ragazzo fremeva ed attendeva solo l'ordine del maestro.

Gli occhi del vecchio, confusi fra le rughe, fra i capelli e fra i pensieri, vedevano l'istante in cui tutto avrebbe avuto di nuovo inizio.

3, 2, 1 ...

Era il momento!

Sgranò gli occhi e fissò la sua opera.

Su un basamento di legno di quercia aveva adagiato una statua in rame. Raffigurava un uomo alto, smagrito, con la barba. Era senza vesti, con gli occhi chiusi, una corona di spine sul capo, le mani conserte sul ventre, con sui polsi ed i piedi il segno dei fori di chiodi romani. Un drappo di lino avvolgeva sopra e sotto la scultura.

«Ora!» gridò.

Il ragazzo fece saltare il perno. L'asta di metallo si proiettò nel vuoto fendendo le nuvole. In quel momento il fulmine più potente di quella notte raccolse il dardo!

La scarica corse lungo il filo, fino alla cuspide della torre, fino all'impalcatura che crepitò con un boato, fino alla statua di rame che si irraggiò.

Il drappo si illuminò dell'energia del cielo!

Fu un istante.

Un attimo in cui Leonardo vide la luce di Dio!

Seguì un silenzio irreale.

Il più grande genio di tutti i tempi aprì le palpebre. Le fiamme avevano avvolto la torre. I disegni sul tavolo, frutto di anni di studi, ardevano insieme alle travi. Alzò lo sguardo verso l'impalcatura. Stava bruciando. Il ragazzo invocava aiuto fra le fiamme. I suoi occhi guardavano con orrore la morte ed il risultato del lavoro del suo maestro. Solo ora capiva! Solo ora, osservando dall'alto l'immagine impressa su quel lenzuolo, conosceva il prezzo della beffa di aver voluto violare le leggi di Dio.

Leonardo seguì il volto del giovane ed intuì i suoi pensieri. Ma ormai le fiamme avrebbero cancellato anche loro. Poteva solo raccogliere il drappo dal basamento e fuggire, prima che l'incendio lo inghiottisse per sempre.

Tornò sfinite al suo laboratorio.

Incubi e pensieri lo tormentarono per il resto della notte.

Al primo mattino scrisse la lettera.

Allo Santissimo Sommo Pontefice,

lo compito affidato da la Vostra Illustrissima Somma Santità venne infine adempiuto da lo Vostro umile servo.

Fra li lenzuoli novi, giunti per grazia Vostra da la Terra Santa, per mano di nobili cavalieri, scelsi lo più antico. Lo tipo di trama par tessuto due secoli addietro da mano dolente qual telo funereo.

Di polveri de la Galilea, di polline de la Giudea, di sangue e umori di morente d'omo fu cosperso, e con l'ausilio della folgore divina fu impresso il Segno de lo Altissimo, sì che un drappo di siffatta foggia paresse simile a lo Santissimo, corrotto da le fiamme de lo Maligno uno lustro addietro.

Niuna carta, niuna voce d'omo, durò di tal disegno, ordito con profondo istudio, in nome de lo nostro Signore.

Il dì lo quale la Vostra Somma Santità commise a messer Michelangelo la fabbrica di San Pietro, qual onta avidi. Sol ora è manifesto lo grande privilegio di codesto più nobile disegno, l'aver tratto a nova vita allo popolo di Cristo tutto, il Segno de la Fede, se pur con la impostura, sicché niuno abbia a indugiare.

Per mano d'umile servo, allo termine di sua vita, potei compire lo miracolo di risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.

Con Fede e devozione

Umile servo di Cristo, Leonardo

Rivista Letteraria

anno XLII - numero 1 (124) - gennaio-aprile 2020

Rivista Letteraria * Corso Garibaldi, 19

80074 CASAMICCIOLA TERME (Na) - Isola d'Ischia

Direttore Responsabile: Giuseppe Amalfitano * Reg. Tribunale di Napoli n. 2801 del 27/9/1978

Stampa: Press Up - Roma

Diffusione gratuita

Le opinioni espresse dagli Autori non impegnano la rivista. La rivista non risponde di eventuali plagii, anche parziali, che sono unicamente nella responsabilità degli autori dei singoli scritti. La collaborazione ospitata si intende offerta gratuitamente.

sito web: www.rivistaletteraria.it

e-mail: info@rivistaletteraria.it

il nostro blog : <https://mondoculturale.jimdofree.com>

IN QUESTO NUMERO:

Dantedì, ecco la giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri

Approvata la proposta per l'istituzione di una giornata che celebra il Sommo Poeta

alla pagina 3

Giosuè Lembo

“Peccati e pene nella Divina Commedia”

"ex libris"

I PECCATI DI MALIZIA E DI VIOLENZA CONTRO IL PROSSIMO

alle pagine 4-7

Aristide d'Alessandro

“La Dottrina Cattolica nella Divina Commedia – Studio Dantesco”

"ex libris" Cap. V - "Il PAPA" e Cap. IV "GLI ANGELI"

alle pagine 8, 9, 10 e 15

PREMIO LETTERARIO "Maria Francesca Iacono"

26a ed. 2019

organizzato da "RIVISTA LETTERARIA"

I verbali delle due sezioni - La lirica prima classificata e quelle segnalate

Il racconto primo classificato

alle pagine 18 - 23

Echi Letterari alla pagina 17

la Rubrica "B i b l i o t e c a"

alla pagina 2

La Pilcher scrive d'amore

alle pagine 16 e 17

nell'inserto *Cultura e Fede*

Messaggio del Santo Padre **Francesco**

per la 54ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

alle pagine I - III

e

la rubrica "**PROPOSTE**" alla pagina IV